PON Città Metropolitane, nuovi servizi di welfare e nuovi modelli di business

Category: Stay inspired (short notes)
written by Antonio Bonetti | October 20, 2016

Il **PON Città Metropolitane (PON Metro)**, come già accennato nel post "PON Città Metropolitane e innovazione sociale" dello scorso 10 ottobre, grazie alla combinazione delle Azioni di **Asse 3 "Servizi per l'inclusione sociale"** (FSE) e **Asse 4 "Infrastrutture per l'inclusione sociale"** (FESR) può consentire di implementare paradigmi e progetti innovativi di rigenerazione urbana e sociale.
Già in quel post evidenziavo che la capacità di valorizzare adeguatamente i modelli di business di "**organizzazioni ibride**" innovative e di nuove **start-up "a vocazione sociale"** è una delle condizioni di successo dei progetti di innovazione sociale che verranno finanziati.

Va esplicitamente in questa direzione l'**Azione 3.3.1 "Sostegno all'attivazione di nuovi servizi in aree degradate"** (FSE), che «*promuove lo start-up di nuovi servizi di prossimità e animazione territoriale rivolti ai cittadini di quartieri e aree urbane ad elevata criticità socio-economica*». Per raggiungere questo obiettivo «*l'Azione sostiene la definizione e implementazione di percorsi e attività di accompagnamento, coaching e formazione, realizzazione di ipotesi progettuali finalizzati a trasformare reti e progetti embrionali di innovazioni sociale in vere e proprie organizzazioni strutturate e in grado di sostenersi nel tempo*». (v. PON Metro, p. 100). [1]

Nell'attesa che vengano pubblicati gli avvisi di finanziamento dell'azione, mi pare opportuno rimarcare tre aspetti:
• è ben noto che la produzione di tali servizi è soggetta a "fallimenti di mercato". In questi ambiti di attività, in genere, intervengono le organizzazioni senza scopo di lucro e le "organizzazioni ibride". E' parimenti noto che tali organizzazioni hanno percorsi di avvio e di consolidamento ben diversi da quelli delle imprese commerciali. Si impone, pertanto, una riflessione su come servizi di accompagnamento, *coaching* e formazione vadano adeguatamente adattati rispetto a quelli già ampiamente sperimentati per le start-up "*profit oriented*";
• i progetti d'impresa di potenziali neo-imprenditori, in genere, vengono accuratamente valutati sulla base di due aspetti principali: (i) la validità strategica e di mercato; (ii) la validità finanziaria (sezione delle proiezioni economico-finanziarie dei business plan). Le organizzazioni senza scopo di lucro e le "organizzazioni ibride" sono sorrette, necessariamente, da ***business models*** più complessi. Come si può correttamente tenere conto di questo aspetto negli avvisi di finanziamento dell'**Azione 3.3.1**? [2] Come individuare, inoltre, dei criteri di selezione che restituiscano realmente la portata innovativa dei progetti di impresa sociale che verranno proposti?

• Quali sono gli indicatori di risultato/impatto del successo (impatto sociale) di progetti di impresa così complessi? Questo aspetto chiama in causa anche la **Legge Delega per la Riforma del Terzo Settore** licenziata dalla Camera in via definitiva il 25 maggio di quest'anno. La Legge Delega – che si potrà valutare in modo adeguato solo una volta che saranno stati emanati i provvedimenti delegati – a me pare che, per il momento, appaia certamente carente rispetto alla questione della valutazione dell'impatto sociale di organizzazioni non profit, organizzazioni ibride e imprese a vocazione sociale. La valutazione dell'impatto sociale, stando al testo di legge, è affiancata al bilancio sociale, senza chiarire il ruolo specifico dei due strumenti. Inoltre, la sua definizione è alquanto generica. Il **comma 3 dell'art. 7**, infatti, si limita ad evidenziare che "*il Ministero del lavoro e delle politiche sociali… predispone linee guida in materia di bilancio sociale e di sistemi di valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte dagli enti del Terzo Settore*" [3]
La legge delega, pertanto, trascura quasi completamente la felice intuizione del legislatore contenuta nella **Circolare N. 3677/C del MISE** (20 gennaio 2015) e nella **Guida del MISE per start up innovative a vocazione sociale alla redazione del "Documento di Descrizione dell'Impatto Sociale"** (data 21 gennaio 2015 e curata dalla Segreteria Tecnica del Ministero), che introducono una ulteriore "condizionalità" per le **Start Up Innovative a Vocazione Sociale (SIAVS)** per poter accedere agli incentivi fiscali maggiorati di cui all'art. 29 del Decreto Crescita 2.0. Le SIAVS devono dimostrare il loro "impatto sociale" sulla base di metodiche e indicatori esplicitati nella suddetta Guida. [4]
A mio modesto parere, negli avvisi di finanziamento dell'**Azione 3.3.1** andrebbe tenuto conto di queste considerazioni sulla necessità di introdurre delle clausole per condizionare l'erogazione di servizi di accompagnamento alle neo-imprese sociali e agevolazioni finanziarie e fiscali ad una accurata valutazione del loro impatto sociale. [5]

****

[1] I beneficiari di questa Azione sono:
• Comuni per azioni di sistema e per acquisizione di servizi da operatori del privato sociale,
• soggetti del terzo settore e altri attivi nei servizi sociali,
• individui portatori di idee e progetti innovativi (potenziali no-imprenditori sociali).

[2] Si veda, in merito, il contributo di **Steve Blank** "*mission model canvas*" al seguente link: https://steveblank.com/2016/02/23/the-mission-model-canvas-an-adapted-business-model-canvas-for-mission-driven-organizations/

[3] La definizione di valutazione di impatto sociale contenuta nella legge è molto generica. Sempre il **comma 3** dell'**art. 7** indica che "*per valutazione dell'impatto sociale si intende la valutazione quantitativa e qualitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato*". A tale riguardo, vorrei richiamare alcune considerazioni in merito, molto acute, dell'esperto di misurazione dell'impatto sociale **Christian Elevati** nell'intervista che mi ha rilasciato recentemente – vedi il post del 15 ottobre – sulla necessità che «*l'individuazione di indicatori e di metodi di misurazione per ciascun ambito [sociale] dovrebbe nascere da "cantieri di sperimentazione", "progetti pilota" in grado di restituire la ricchezza del Terzo Settore in Italia, e non "a tavolino"*».

[4] Sulla normativa italiana sulle **Start Up Innovative a Vocazione Sociale (SIAVS)** si veda il mio post del 20 febbraio scorso. In merito alla **Legge Delega per la Riforma del Terzo Settore** sono stati pubblicati diversi articoli di commento favorevole (si vedano i vari articoli pubblicati sul magazine on line **Vita**). Per una valutazione piuttosto critica si veda, invece, l'articolo del parlamentare **Giulio Marcon** "Terzo settore, un'occasione persa" pubblicata sul portale del

progetto Sbilanciamoci il 3 giugno scorso.

[5] Avrò il piacere di approfondire tali questioni nel corso del Seminario del **CEIDA** "Finanziamenti dell'UE e strumenti di 'impact investing' per le smart cities" (Roma, 5 e 6 dicembre p.v.).